

UNO SGUARDO POSITIVO SUL MONDO

Quale futuro?

Abitare con fiducia
il nostro tempo



**MISSIONE MARIA**

Rivista mariana e missionaria a cura delle Missionarie dell'Immacolata Padre Kolbe
Gennaio-Febbraio 2023 - N. 1 - Anno LXXVII/Bimestrale

Direttore responsabile: Paola Bergami

Consiglio di redazione: Monica Reale, Lucia Catalano

Foto: Archivio MM, ICP, AdobeStock, Pixabay.

DIREZIONE e REDAZIONE: Edizioni Immacolata
Borgonuovo 40037 Sasso Marconi (Bologna) - Tel. 051.845002
E-mail: rivista@kolbemission.org - Internet: www.kolbemission.org

P.I. s.p.a. - Sped. in A. P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/BO - Autorizz. Trib. di Bologna n. 1991 del 23 maggio 1953
Stampa Grafiche Baroncini, Imola (BO)

Garanzia di riservatezza: L'Editore garantisce che i dati relativi agli abbonati saranno trattati nel rispetto di quanto stabilito dal Reg. UE 2016/679, per finalità inerenti la gestione degli abbonamenti e per finalità promozionali proprie. L'informativa sulla privacy è disponibile su internet all'indirizzo: www.kolbemission.net/rivista/privacy.pdf

Abbonamento Italia: € 18,00 Sostenitore: € 30,00
Europa e Bacino del Mediterraneo: € 45,00

Conto corrente postale n. 43065457 intestato a
Soc. Missionarie Immacolata Padre Kolbe - Missione Maria
Viale Giovanni XXIII, 19 - 40037 Sasso Marconi BO

Bonifico bancario - BANCO POSTA

IBAN: IT94 N 07601 02400 000043065457
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX



Dato alla stampa
il 19 dicembre 2022

- 3 **EDITORIALE**
Come un filo sottile
- 4 **POSTER**
ONU: 8 miliardi di persone
- 6 **FOCUS**
Sotto una buona stella
- 8 **NUOVI STILI DI VITA**
Un'anima per l'economia
- 9 **ESPERIENZE GREEN**
All'università con Car pooling
- 10 **GOOD IDEAS**
- 11 **STORIE DA RACCONTARE**
La bicicletta del nonno
- 12 **SENTIERI DELLO SPIRITO**
Il deserto
- 14 **MARIA DONNA DI RELAZIONE**
In relazione con il figlio
- 15 **SUI PASSI DI KOLBE**
A nome vostro
- 16 **PSICOLOGIA E BENESSERE**
Ansia sociale
- 17 **PAROLE ALLO SPECCHIO**
Dubbio
- 18 **SBAGLIANDO S'INVENTA**
Il pacemaker
- 19 **MEDIA EDUCATION**
Whatsapp: istruzioni per l'uso
- 20 **LA FORZA DELLE DONNE**
- 21 **LE VOSTRE DOMANDE**
- 22 **SPAZIO APERTO**
- 23 **CHIESA OGGI**
Seconda fase
- 24 **IN MISSIONE**
Il sogno continua
- 25 **I NOSTRI PROGETTI**
- 26 **MISSIONARIE E VOLONTARI**
Vita di famiglia
- 28 **SPAZIO JUNIOR**
La favola dei mesi
- 30 **BENEDETTO RELAX!**

Come un filo sottile

di Paola Bergami



Lo diciamo spesso: il mondo non è più come "una volta". E... com'era una volta? Non era "come una volta"! Così via, all'indietro. Il mondo non è mai com'era. Domani non sarà come è oggi. Tuttavia, sappiamo bene che c'è qualcosa che non cambia: il cuore. Nel nostro cuore di oggi battono le stesse aspirazioni, desideri, passioni e contraddizioni che battevano cinquanta, cento, mille,

duemila anni fa.

All'inizio poi di un nuovo anno, credo che tutti proviamo l'alternarsi di due sentimenti: speranza che possa essere un anno migliore del precedente, e rassegnazione a che tutto continui rotolando più o meno verso il basso. Il panorama del mondo che, con abbondanza di dettagli e particolari, oggi abbiamo sempre di fronte agli occhi ci mantiene in bilico su queste due posizioni. Però, come dice un saggio proverbio, "la speranza è l'ultima a morire", e "finché c'è vita c'è speranza". Dunque, speriamo! Non permettiamo alla sfiducia di avere il sopravvento. La complessità del tempo che stiamo vivendo, l'intreccio e spesso lo scontro fra tante idee e convinzioni diverse, forse ci richiama a trovare un punto fermo nella nostra vita, un filo sottile e resistente che ci permette di camminare, correre, scalare, senza perderci o farci male.

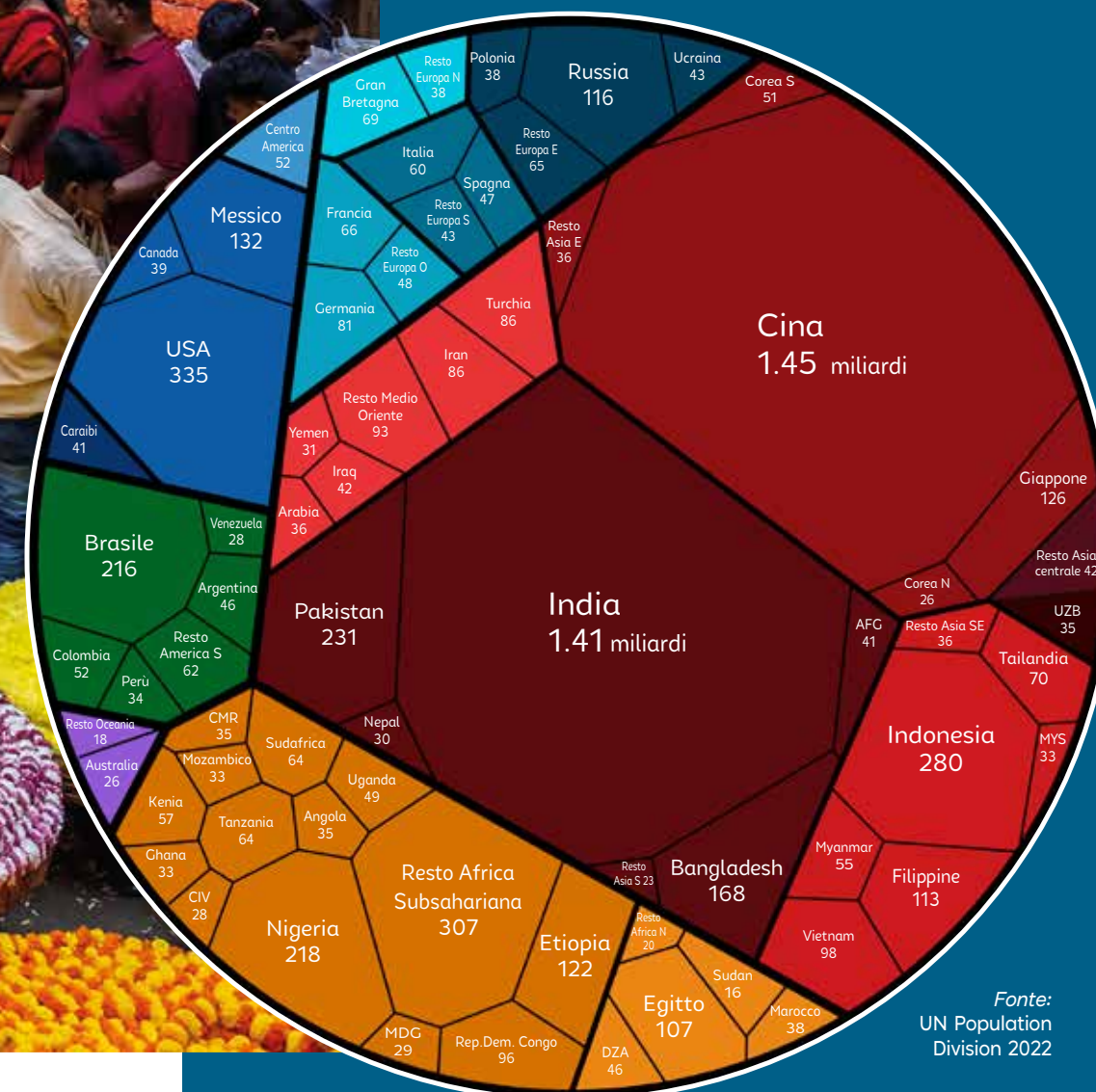
Questo punto fermo è senza dubbio la presenza di Dio. Questo filo è la fede nel suo amore, nella sua Parola incarnata in Gesù, nel dono che ha fatto di Sé stesso per liberarci da ogni male. Questo punto fermo e questo filo è la fiducia nel regno di Dio che, come il piccolo seme di senape, come l'invisibile lievito nella pasta, lavora dentro di noi e dentro la storia, germoglia, cresce, si espande e produce frutto.

Quindi, possiamo sperare perché, ascoltando il battito del nostro cuore, sentiamo la voce di Dio che dice: "Sono qui con te, il mio cuore batte nel tuo, sei mio figlio, sei mia figlia, non temere, io ti accompagno a Casa".

Grazie di cuore a tutti voi, amici e lettori, che avete rinnovato il vostro abbonamento a Missione Maria. Ci auguriamo di poter trascorrere insieme un anno sereno e fruttuoso. Mandateci le vostre risonanze e i vostri suggerimenti! Buon anno 2023!



«Sogniamo come un'unica
umanità, come viandanti
fatti della stessa carne umana,
come figli di questa stessa terra
che ospita tutti noi,
ciascuno con la ricchezza della
sua fede o delle sue convinzioni,
ciascuno con la propria voce,
tutti fratelli!» (papa Francesco).



Fonte:
UN Population
Division 2022

Sotto una buona stella

A chi vogliamo affidarci in questo anno 2023 nel quale ci stiamo inoltrando? Ognuno può trovare la sua “buona stella”.



di Barbara Sartori
giornalista

Anno nuovo, vita nuova. Mai, come in questo 2023, il detto popolare sfonda una porta aperta. Il desiderio di tutti è che sia davvero un anno di svolta, che metta la parola fine alla pandemia, alla guerra, alle tensioni economiche e sociali. Ma c'è modo e modo di sperare. E di attendere una novità per la nostra vita.

C'è chi si mette in ascolto dell'astrologo in tv, con l'auspicio di vedere il proprio segno in testa alla classifica. Chi si affida al guru di turno e ai suoi consigli per una vita felice. I più pragmatici, puntano sul calcolo delle probabilità: peggio di così, non può mica andare.

Da ragazzina, spesso in parrocchia cantavamo una canzone che a un certo punto recita: «Cammina l'uomo, quando sa bene dove andare». È quel che, per immagini, ci ricorda lo Zodiaco

scolpito sui portali di diverse Cattedrali romane: al centro dei dodici segni, spicca una mano benedicente. È la mano di Dio, Signore del tempo, che ha a cuore – e dunque “bene dice” – le sue creature.

Come aiutarci allora a riconoscere quel dito di Dio dentro la storia? La nostra storia, quotidiana, e la grande Storia?

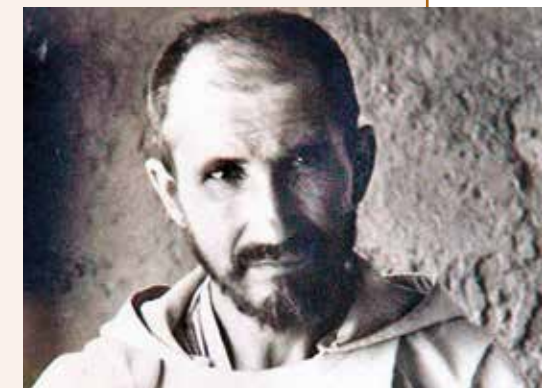
Vi lanciamo una proposta, all'inizio di questo anno: anziché gli oroscopi o i manualetti per evadere dalle preoccupazioni, leggiamo la vita dei santi. Facciamone la “buona stella” sotto la quale non solo cercare protezione, ma incoraggiamento. Noi ve ne proponiamo due, che papa Francesco ha unito nella canonizzazione, il 15 maggio 2022. Un assaggio, per prenderci gusto... Grazie a Dio, di queste stelle, nel firmamento del Cielo, ce ne sono milioni di milioni. ●

Foto Pagani

Charles de Foucauld: stupirsi, ringraziare, affidarsi

«Mio Dio, come sei buono»: nelle sue meditazioni sui salmi, Charles de Foucauld inizia sempre con queste parole. Ci insegna a guardare alla vita con stupore e gratitudine, l'ex rampollo della nobiltà francese che inizia a farsi la domanda su Dio, provocato dalla testimonianza dei musulmani in Marocco, meta di un'avventurosa esplorazione, tra il 1883 e il 1884. Il giovane amante della bella vita e del divertimento accetta la sfida di andare al fondo della domanda suscitata da persone di una fede differente. Così, quando torna in Francia, il dubbio si fa preghiera – «Mio Dio, se esistete, fate che Vi conosca» – e diventa incontro personale: «Quando compresi che Dio esiste, compresi che non potevo far altro che vivere per Lui solo». Charles de Foucauld incarna la vocazione alla fraternità universale così cara a papa Francesco e così attuale in una società multietnica come la nostra. L'incontro con l'altro – che per lui vorrà dire condividere la vita del popolo tuareg nel deserto – è possibile perché c'è una vita di fede che non sta alla superficie, che non viene censurata o nascosta, da una parte e dall'altra. Nutrendosi di preghiera e di Eucaristia, la sua presenza è Vangelo in carne ed ossa.

«Padre mio, io mi abbandono a te: fa' di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio»: è nota, la sua preghiera dell'abbandono. Charles si fida di Dio non perché è un ingenuo, ma perché sa di essere amato da un Padre dal cuore così grande da abbracciare il mondo intero. E noi? Nelle nostre giornate proviamo a fidarci, meravigliarci, ringraziare?



Tito Brandsma: l'amore di Dio nei piccoli gesti

«La solitudine non mi incute paura, perché Tu sei vicino a me»: si rivolge all'immagine di Gesù che tiene nella sua cella nel carcere di Scheveningen, padre Tito Brandsma, il carmelitano olandese ucciso dai nazisti a Dachau nel 1942. C'è una solitudine che fa bene, che aiuta a far crescere la relazione con la parte più vera di noi stessi, il cuore biblico, dove dimora Dio. Ma c'è anche una solitudine che è assenza di relazioni, magari accompagnata da calunnie, ingiustizie, fallimenti. E questa è la solitudine che tanto male produce nel nostro secolo iper-connesso. Padre Tito, che era giornalista, il valore della comunicazione lo conosceva bene. La sua patrona era Maria, la comunicatrice del Verbo per eccellenza. Anche nel campo di concentramento aveva gli occhi fissi su di lei. Nel luogo-simbolo dell'insensatezza e del male supremo, continuava a “bene dire”, a parlare di pace, a trattare i carcerieri con umanità. All'infermiera incaricata di iniettarli la soluzione fatale, volle regalare il suo rosario. Un dono inutile – replicò lei – perché non sapeva pregare. «Basta che tu dica: Ave Maria, prega per noi peccatori». Quella donna, processata per crimini di guerra, si convertì – dirà – per le parole del religioso.

E noi? In questo anno, impegniamoci a credere ostinatamente nel bene e ad esserne costruttori. A vincere il cancro della solitudine nei luoghi che frequentiamo. A chiedere a Dio di non farci sentire soli, se il vuoto lo sperimentiamo noi. E non sottovalutiamo i piccoli gesti: l'amore di Dio sa infilarsi dappertutto. Anche nel rosario donato a un'assassina.



Un'anima per l'economia

Perché *Economy of Francesco* è importante? A pochi mesi dall'incontro che si è svolto ad Assisi, lo scopriamo insieme a Tainã Santana, giovane "EoF".

Qualcuno potrebbe dire che è importante perché siamo stati invitati dal Papa, ma più grande di questo è la risposta di tanti giovani del mondo che sentono questa chiamata come un qualcosa di personale, e sono pronti a vivere di conseguenza, facendo scelte di vita che compromettono, non solo quelle convenienti. Quale chiamata? "Dare un'anima all'economia". Questo è l'invito. Tutti i giovani (imprenditori, changemakers e ricercatori) che rispondono attivamente a questo invito sono *Economy of Francesco*.

Concretamente ci si organizza in 12 villaggi tematici che mettono insieme due grandi parole del nostro tempo: una strettamente economica (lavoro, finanza, energia...) e l'altra – con cui la prima sembra essere in tensione (cura, umanità, povertà) – che rappresenta la sfida a cui siamo chiamati oggi... poiché è proprio lì dove siamo chiamati a fare la differenza.

Oltre ai villaggi ci sono hubs locali sparsi nei territori, oltre a eventi formativi come la *EoF School* e *EoF Academy* che si svolgono telematicamente a livello globale. All'interno di ciascuno di questi gruppi si cerca di portare avanti iniziative concrete che portino a vivere (e



qui cito il *patto* firmato ad Assisi tra i giovani e papa Francesco) per un'economia «di pace e non di guerra. Che contrasta la proliferazione delle armi, specie le più distruttive. Che si prende cura del Creato e non lo depreda.

A servizio della persona, della famiglia e della vita, rispettosa di ogni donna, uomo, bambino, anziano e soprattutto dei più fragili e vulnerabili, dove la cura sostituisce lo scarto e l'indifferenza. Che non lascia indietro nessuno, per costruire una società in cui le pietre scartate dalla mentalità dominante diventano pietre angolari. Che riconosce e tutela il lavoro dignitoso e sicuro per tutti, in particolare per le donne, un'economia dove la finanza è amica

e alleata dell'economia reale e del lavoro e non contro di essi. Che sa valorizzare e custodire le culture e le tradizioni dei popoli, tutte le specie viventi e le risorse naturali della Terra.

Che combatte la miseria in tutte le sue forme, riduce le disuguaglianze e sa dire, con Gesù e con Francesco, "beati i poveri". Guidata dall'etica della persona e aperta alla trascendenza. Che crea ricchezza per tutti, che genera gioia e non solo benessere perché una felicità non condivisa è troppo poco.

Noi in questa economia crediamo. Non è un'utopia, perché la stiamo già costruendo. E alcuni di noi, in mattine particolarmente luminose, hanno già intravisto l'inizio della terra promessa». (da www.weca.it) ●



All'università con Car pooling

a cura della
Redazione

Più persone condividono il posto auto per il percorso casa-università e ritorno per risparmiare sui costi del viaggio, ridurre il traffico, l'inquinamento e, perché no? fare nuove amicizie.

Com'è possibile? Tramite una applicazione sullo smartphone: l'app Up2Go. Si digita una richiesta e si verifica se c'è la possibilità di "avere un passaggio", oppure mettere a disposizione la propria auto per questo importante e bel servizio. Dove? A Udine, ma anche in altre città stanno nascendo e sono già attive nuove modalità per un muoversi più green, per una mobilità sostenibile, una risposta "qui e oggi" al grave problema ecologico che interessa tutto il globo terrestre, la nostra madre Terra. Studenti, docenti, ricercatori, bibliotecari, personale, una community che fa capo all'università e che, inoltre, prevede anche un sistema premiale e la possibilità di agevolazioni e sconti sulle spese. Non poco in questo momento di crisi economica che colpisce tutti ma, in molti casi, soprattutto le fasce più giovani.

Com'è nata l'iniziativa?

L'università ha pensato, studiato e messo in atto una ricerca. Sono stati compilati diversi questionari rivolti a tutto il mondo che ruota intorno all'ateneo, sono state presentate alcune tesi di laurea dove si è presa in esame la mobilità da e verso la struttura, il numero dei viaggi e dei chilometri, l'emissione di gas e l'impatto sull'aria e ambiente, la percentuale di riduzione dello smog, ecc., così da avere chiara la situazione genera-

Un modo di viaggiare intelligente, più rispettoso dell'ambiente, più economico e più socievole.

le e analitica. Dai dati iniziali è emerso che oltre 1.500 persone da casa si recavano all'università con mezzi propri, percorrendo un breve tragitto, in media 5 chilometri al giorno. Erano invece oltre 6.500 le persone che da casa andavano in ateneo percorrendo quotidianamente, in media, 47 chilometri. Da ciò si è dedotto che la comunità universitaria di Udine percorreva oltre 310 mila chilometri, che equivalgono a circa 8 giri della terra, 20.875 litri di carburante e 47 tonnellate di anidride carbonica ogni giorno.

«Viaggiare insieme è importante – dicono gli studenti – ma va ripensata la mobilità urbana a 360 gradi, per esempio come aumentare le tratte dei bus, i cui orari spesso non sono coordinati con l'inizio o la fine delle lezioni, o implementare il collegamento tramite piste ciclabili, o il servizio di bike sharing (bici di proprietà comunale a noleggio), dei posteggi per le due ruote più protetti nei luoghi pubblici».

Per visitare il sito dell'iniziativa o avere informazioni: <https://www.uniud.it/it/ateneo-uniud/ateneo-uniud/uniud-sostenibile/car-pooling>



Supporto gratuito

Nel comune toscano di Figline e Incisa, nel Valdarno, nei mesi di novembre, marzo e aprile, nelle giornate di mercato, sarà possibile trovarsi davanti al camper dello «Psicologo on the road». Si tratta di un progetto sperimentale di StudioPsiche Firenze, specializzato in benessere, sostegno e cura della persona, della coppia, della famiglia e dei gruppi, che su richiesta del Comune scenderà in strada per offrire cinque sedute gratuite a chi busserà alla sua porta. «Sali. Qui ti possiamo aiutare e offrire un supporto gratuito». È questo il messaggio su quattro ruote che, in via sperimentale e per tre mesi, sarà possibile intercettare. Consigliata (ma non obbligatoria) la prenotazione: in tutte le date, oltre a uno psicologo o psicoterapeuta, sarà a disposizione anche un operatore di segreteria, che si occuperà del primo accesso e prenderà in carica le richieste.



La settimana del baratto

Nata nel 2008, *La Settimana del Baratto* è una delle iniziative di maggior successo del portale www.bed-and-breakfast.it. La terza settimana di novembre di ogni anno in tantissimi B&B italiani si può soggiornare gratis, scambiando l'ospitalità con beni o servizi, senza l'utilizzo di denaro. Preparate delle ottime conserve? Potreste barattarle con un paio di pernottamenti inclusa colazione. Avete una enorme collezione di dvd o dvx e non trovate più lo spazio dove sistemarli? Perfetto, portateli in dono ai gestori di una struttura ricettiva in cambio di un indimenticabile weekend. E se siete dei gestori... potreste barattare il pernottamento con delle lezioni di musica, ospitare un idraulico o un giardiniere che elargiranno i loro servizi e dimostreranno la loro professionalità con piccoli lavori nella vostra struttura. Le possibilità di condivisione e scambio possono essere infinite, l'importante è non limitarsi, non avere imbarazzi e proporre lo scambio nella massima serietà, cortesia, curiosità, empatia, simpatia, originalità.



La bicicletta del nonno

Faceva freddo, quel lontano 1926. Il carso triestino sembrava quasi un terreno lunare se non fosse stato per quelle macchie colorate che spuntavano ancora dalle pietre, il sommacco color arancio e quei ginepri verde speranza. E poi ovunque l'odore del mare, portato dalla bora che in quell'inverno non si stancava di urlare e screpolare la pelle. Mio nonno, allora molto giovane, aveva lasciato il lontano e caldo Salento per motivi di lavoro, assunto dalle ferrovie italiane. Non volendo aderire al partito fascista aveva rinunciato al posto offertogli a Brindisi, ma non poteva permettersi un altro no. Risultato: mandato al fronte dove nessuno voleva andare. Così era finito all'altro estremo dell'Adriatico, in una terra dai confini incerti, le ferite della Prima guerra mondiale ancora aperte, suoni e lingue diverse, tedesco, sloveno e un dialetto per lui incomprensibile.



In quel piccolo paese però aveva trovato persone ospitali, una casetta vicino al casello della stazione, con quattro pareti, un letto, una stufa a legna e un tavolo dove appoggiare ogni giorno un piatto di minestra. Dopo poco più di due anni ci aveva portato dal suo paese d'origine una ragazza, diventata da poco sua moglie, fedele suo malgrado nella buona e nella cattiva sorte, ma che fatica anche per lei lasciare la terra degli ulivi, dei ritrovi nelle piazze, della pizzica, delle porte sempre aperte; lei, mani quasi sempre fredde e lo sguardo triste. Poi la nascita di due bei bambini a portare un sorriso, mio zio nel 1931 e mio padre nel 1937, certo non proprio luogo e anni tranquilli per venire alla luce, tanta gioia ma anche due bocche in più da sfamare. È così che mio nonno, quando non era impegnato a lavorare sui treni a vapore, prendeva la sua bicicletta e pedalava, pedalava per più di 80-100 km solo andata per arrivare in Veneto, raggiungere quel vecchio mulino fuori mano e acquistare dai contadini la farina, bene prezioso e non facilmente reperibile. Caricava dietro e davanti la sella sacchi di parecchi chili, sfidando la tenuta delle ruote della povera bici, i capricci del tempo, i ladri, le strade non troppo sicure. Negli anni della Seconda guerra mondiale più di una volta si è dovuto nascondere in qualche fosso lungo la strada per il timore delle bombe, la sua divisa da ferroviere invece lo salvava dai controlli e arresti del Regime. Mi sembra di vederlo tornare a casa, fiero, veloce, sicuro, i muscoli tirati, il naso rosso dal freddo. Nei lunghi inverni sul suo viso, mi raccontava, rimanevano attaccati i fiocchi di neve divenuti ghiaccio da far sciogliere pian piano vicino al fuoco, per non strappare, nel toglierli, anche la pelle. Il pane caldo sulla mensa quotidiana di mio papà bambino non è mai mancato anche durante gli anni più bui, insieme a tanto amore, ma quanti rischi, quanti sacrifici, e quante pedalate hai fatto, nonno!

Lucia C.

Il deserto

Terra Santa. La terra promessa. La terra di Gesù.
Luoghi non solo da visitare ma, soprattutto, da sperimentare.



di don Massimo
D'Abrosca
guida in Terra Santa

La Parola

«Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore,
mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo» (Salmo 18,1-3).

Troppo spesso l'esperienza quotidiana ci consegna la fragilità della nostra umanità, di quell'Adamo fatto di terra che rimane friabile nonostante tutti i suoi tentativi di farsi grande. L'inizio del salmo 18 spinge pertanto l'orante a confidare non su se stesso, consapevole della propria inconsistenza, ma ad appoggiarsi a Dio e a tutta la sua forza. Se l'uomo è terra friabile, Dio è roccia resistente e salda. Quanto diventa consolante fare esperienza di Dio e del suo amore che abbraccia con un tale calore, che protegge come il più resistente degli scudi, che salva e libera da ogni insidia del nemico! L'orante lo sa e allora non prega soltanto invocando l'aiuto necessario ma confessa tutta la sua gratitudine con le parole più intense e piene di una dichiarazione di amore: ti amo, ti amo, Signore mia forza! Sono le parole più autentiche della fede. Perché credere è amare.

L'esperienza

Forse potrà sorprendere scoprire che il deserto occupa una parte significativa di quella che chiamiamo Terra Santa, potremmo dire più della metà della terra stessa per un'estensione che caratterizza il centro-sud del paese.

Per questo, è davvero difficile fare un viaggio in Terra Santa e non attraversare in qualche modo, anche solo per un piccolo tratto, il deserto detto di Giuda che scende da Gerusalemme verso il mar Morto, o il Negev che occupa praticamente tutto il sud della terra.

In questi anni di pellegrinaggi mi sono innamorato del deserto e ho scoperto tutta la sua bellezza. Un deserto non sabbioso, come forse normalmente ci immaginiamo, ma per lo più roccioso e, a seconda delle zone, dai colori più vari. Una bellezza che ti prende rapidamente per le fantasie della "natura" ma che poi ti raggiunge e parla direttamente al cuore non appena ti fermi e ti metti in ascolto.

Amo atterrare a Tel Aviv e scendere immediatamente nel deserto del Negev per fermarmi o camminare tra le rocce e i crateri, lungo i wadi, le grandi valli formate dal corso delle acque invernali, risalendo magari fino a qualche sorgente.

Uno dei termini con i quali in ebraico si indica il deserto è *midbar* che porta al suo interno *dabar* che significa "parola", preceduto dal privativo *mi*: il deserto, ovvero il luogo "senza parola", il

luogo del silenzio. È proprio questa esperienza di silenzio che stupisce e affascina il cuore facendosi memoria di una storia immensa, quella di un popolo che ha trovato in queste regioni la sua terra promessa e che ha vissuto la relazione con Dio tra entusiasmi e infedeltà, tra fughe e ritorni, tra abbandoni e riabbracci.

Il deserto, "in poche parole", parla a ciascuno di noi con la forza della sua seduzione che tiene stretti e mette a nudo, invitando a guardarsi dentro. Ed è proprio questo il paradosso dell'esperienza che tutte le volte faccio: nel luogo del silenzio, che ti sorprende lasciandoti "senza parole" per il suo incanto, avverti la grazia di una voce che ti parla. Il deserto si fa strumento di amplificazione di quella voce che cerca di uscire dal tuo cuore e che troppo poco riusciamo ad ascoltare; la voce della vita, di quello che sei ma anche la voce concreta e percepibile di Dio, di quello stesso Dio che da sempre parla all'uomo e vuole fare alleanza con lui.

Ho scoperto che il deserto non è stato solo un terreno di passaggio per il popolo che cercava la terra promessa da Dio, un'esperienza da lasciarsi alle spalle per poi abbandonarlo; ho scoperto che il deserto stesso è "terra promessa", terra di cui non puoi fare a meno, come non puoi fare a meno di metterti in ascolto della vita e delle sue promesse!



Maria, Madre di Gesù e nostra, era prima di tutto una donna. Una donna che ha vissuto in mezzo al suo popolo, pienamente in relazione con Dio, con la sua famiglia, con la sua gente.

In relazione col figlio



di Agata Pinkosz

Quando “nasce” una madre, cioè quando inizia l’attesa del figlio che deve venire al mondo, lo sappiamo, la donna comincia a vivere in funzione della creatura nel suo grembo. Con ogni madre, tuttavia, nasce una nuova relazione. Se ci domandassimo qual è la relazione giusta tra una madre e suo figlio, probabilmente le nostre risposte sarebbero molto simili. Eppure con ogni madre nasce anche una maternità. Così anche per Maria di Nazaret.

Per osservare la sua capacità relazionale nel ruolo materno, dobbiamo necessariamente tornare al momento iniziale. Il “sì” detto all’angelo, un sì più o meno consapevole, denota il suo primo momento di decentramento. Il passaggio dal proprio progetto di vita, a quello di Dio. Non più Lei al primo posto, ma il Figlio. La maternità di Maria, tuttavia, la possiamo considerare una danza a

tre passi. Il primo, quello molto umano: la novità della sua vita di donna; il secondo, quello relazionale col Figlio; infine il terzo, soprannaturale: inserirsi nel progetto di Dio.

Questi tre passi in qualche maniera dettano il ritmo della vicenda di Maria. Dal punto di vista umano, Maria impara ad essere donna “in pieno”, cioè colei che genera, nel suo contesto storico e culturale. Nel racconto di Luca della prima Pasqua di Gesù a Gerusalemme (Lc 2,41-50), troviamo riflesso questo aspetto. L’evento scandaloso della perdita del figlio diviene meno sconvolgente, quando sappiamo che in Israele il figlio non era proprietà dei genitori e tantomeno della madre. Era invece un dono di Dio al popolo, affidato a tutti e pertanto tutti gli adulti erano chiamati a custodire tutti i bambini. Sì, Maria non era e non è una madre che si appropria di Gesù. La libertà interiore, dentro la relazione figlio-madre che contempliamo in lei, è probabilmente una delle massime espressioni di libertà relazionale, data la forza del legame.

Donarsi dunque al proprio figlio, ma riconoscerlo nella sua alterità, nel suo essere “altro da me, madre”, significa anche crescerlo nella libertà di poter scegliere di non seguire i genitori, come è successo appunto al ritorno da Gerusalemme. Dopo questo episodio Maria non ci ripensa, non ricrea “il cordone ombelicale”. Lascia spazio. I Vangeli ci lasciano intendere quanto poco Maria e suo Figlio si incontrano fisicamente durante la missione pubblica di Gesù. Dentro questo apparente distacco, che si chiama libertà, cresce il Regno di Dio. ●



A nome vostro

Negli anni in cui ho vissuto nel Centro in Polonia, uno degli appuntamenti a me più cari è stato sicuramente quello del 14 di ogni mese alla cella di san Massimiliano Kolbe nel campo di Auschwitz 1. Arrivata infatti ad Harmęże, le missionarie già presenti mi hanno da subito comunicato questa esperienza, questo appuntamento importante, personale con san Massimiliano proprio nel luogo dell’ultimo dono, il dono della vita. Fin dall’arrivo della prima comunità nell’ottobre 1994, ci si recava ogni mese alla cella per affidare le necessità dell’Istituto e quelle dei pellegrini che già cominciavano ad arrivare da vari posti e nazioni. In seguito si è iniziato ad accogliere le intenzioni di preghiera provenienti da tutto il mondo.

Così, mese dopo mese, la cella è diventata anche per me un luogo familiare; il cupo bunker della morte inspiegabilmente ha cominciato a trasformarsi in uno spazio luminoso, in un luogo quasi di attrazione, dal quale poter attingere luce, forza e nuova vita.

Sono andata al campo ogni mese fino alle restrizioni del Covid, nelle prime ore del mattino, per poter pregare con calma prima dell’arrivo dei visitatori, questo in ogni stagione, con ogni clima. Mi hanno accompagnato in queste visite tanti pensieri, riflessioni, e anche tanti perché su ciò che era successo in quel luogo. Ricordo in particolare una mattina di gennaio, stavamo pregando lungo il vialetto che porta al blocco 11. Il vento pungente faceva come un mulinello sulle impronte che lasciavamo sulla neve leggera appena caduta. Quel



movimento mi ha dato la profonda sensazione di camminare insieme a tante altre persone, conosciute o meno, e di sentirmi accanto a loro. Di tutte ho raccolto il grazie oppure la richiesta di pace, il grido di aiuto nella fatica del vivere quotidiano, oppure la forza di perdonare, il desiderio di ricominciare. E questo tesoro di offerta ho depresso, tante e tante volte sul pavimento nudo della cella, rinnovando sempre la fiducia che sarebbe stato accolto da padre Kolbe e sentendomi molto grata del dono di trovarmi lì, come una inviata a nome di tanti amici che credono con me che la cella dell’amore è sempre aperta per tutti.

Maria Angela Collari



Affida a san Massimiliano Kolbe le tue intenzioni. Le missionarie ricorderanno tutti i giorni la tua preghiera e il 14 di ogni mese, memoria del suo martirio, la porteranno alla cella nel campo di Auschwitz, dove egli ha donato la vita. Scrivi a celakolbe@kolbemission.org



10° anniversario

Ansia sociale

Iniziamo in questa pagina un breve percorso attraverso le “paure”, le ansie che insorgono spesso nella nostra vita, per coglierne il messaggio e non lasciare che ci paralizzino nei sentimenti e nelle relazioni.



di Rosanna Palmeri
psicologa

L'ansia sociale è la paura di esporsi al giudizio negativo degli altri. Quando questo accade, la persona prova senso di inadeguatezza e di inferiorità e paura di essere presa in giro o smunita. Queste sensazioni rischiano di compromettere la funzione sociale dell'individuo che tenderà a isolarsi sempre più, limitando le occasioni pubbliche e provando disagio per questo, contrariamente a quanto avviene nei cosiddetti “timidi” o “introversi” che prediligono gli scambi relazionali con un numero limitato di persone. La timidezza, inoltre, è

un tratto temperamentale innato, differentemente dall'ansia sociale, che è appresa: non si nasce ansiosi sociali, sono le esperienze di vita che ci portano a temere le situazioni di giudizio e probabile fonte di umiliazione; un genitore punitivo, giudicante, può farci sentire ridicoli, inadatti.

A lungo andare, il bambino interiorizza l'idea di essere stupido e non in grado di affrontare le situazioni pubbliche e si autoconvincerà che gli altri lo prenderanno in giro per questo. Ridurrà, così, le occasioni di interazione e avrà difficoltà a parlare in pubblico, ma anche al telefono; fatterà a rivolgersi al proprio capo o perfino a un commesso e proverà vergogna per il fatto stesso di vergognarsi (metaverogna): la persona che soffre di ansia sociale, infatti, teme più di ogni cosa che gli altri possano accorgersi dei segnali fisici del suo imbarazzo (rossore, tremore, palpitazioni) e valutarli negativamente.

L'ansia sociale può essere trattata lavorando sui pensieri disfunzionali di inadeguatezza e minaccia di giudizio (non è vero che tutti ti stanno guardando o ti giudicano male, la gente si accorge di noi meno spesso di quanto crediamo); utile anche spostare la propria attenzione su altri aspetti: se sono troppo concentrata su di me, tenderò a sovrastimare le occasioni in cui sono effettivamente in difficoltà provocando, inconsciamente, una sorta di autosabotaggio. A poco a poco, poi, è possibile esporsi alle situazioni temute partendo da quelle “meno spaventose” (es. telefonare in pizzeria): è un modo per dimostrare a se stessi di potercela fare, un passo alla volta. Inoltre, gli esercizi di respirazione possono aiutare a ristabilire il giusto andamento del nostro respiro tendenzialmente accelerato in ogni situazione di ansia. Infine, chiedere aiuto a un professionista è sempre un primo passo importante per la cura di sé. ●



Questa rubrica è dedicata a parole “capovolte”, ossia a quelle parole che svelano un significato positivo oltre a quello più comune di segno opposto.



Dubbio Drippio



di Monica Reale
scrittrice e counselor
professionista

«Essere o non essere, questo è il problema», dice Amleto nel suo celebre monologo. Con un dubbio dunque ci avviamo nel nuovo anno e qualcuno potrebbe storcere il naso, pensando subito che dubitare sia un'operazione della mente da mettere a tacere, visti i suoi effetti destabilizzanti. Meglio avere solo solide certezze su tutto, meglio la solidità che ci proietta da vincenti verso i mesi che ci sono davanti. Eppure a ben pensarci solo gli elementi e gli esseri programmati geneticamente non hanno dubbi, come tutto ciò che è nella natura. Avere la capacità di dubitare è tipico di noi umani, che abbiamo un cervello evoluto capace anche di meta-pensare, di riconoscere cioè i propri pensieri, e che abbiamo la libertà, per cui possiamo scegliere cosa prendere e cosa lasciare secondo il valore che orienta la nostra vita.

L'etimologia della parola “dubbio” è più che interessante: viene dal latino *dubium*, e *dubium* a sua volta viene da *duo*, due. Dubbio allora è la condizione dello stato d'animo incerto fra pensieri diversi e contrari, quasi che ondeggi fra due pensieri. Di per sé questa oscillazione tipica delle cose umane può essere letta come un indice di limitazione oppure come una possibilità di crescita. Cartesio aveva suggerito l'uso del dubbio metodi-

co che non era un dubitare fine a sé stesso, un dubitare tanto per dubitare, mettendo in discussione tutto e negando l'esistenza della verità, ma era un dubitare come mezzo per cercare meglio la verità. In effetti questo modo di procedere ci è consueto nel quotidiano: al supermercato, davanti a una esposizione di prodotti della stessa tipologia, noi dubitiamo su quale sia da preferire, e invece di prendere a caso il primo che capita, verificiamo il prezzo e la qualità, la scadenza e la provenienza, e anche, perché no, l'aspetto estetico, visto che anche l'occhio vuole la sua parte.

Passando poi a come ci percepiamo come persone, se tendiamo ad essere tutte d'un pezzo, rischiamo solo di dissociarci dalla nostra umanità e ammalarci di qualche forma di psicosi. Se invece ci accogliamo così come il buon Dio ci ha fatti, sapremo stare nelle naturali oscillazioni della mente e della vita considerandole normali, e anche valorizzandole come segni della nostra dignità, perché in mezzo alle differenti opzioni, siamo chiamati a scegliere liberamente ciò che è in linea coi nostri valori fondamentali.

Valorizzando la capacità di dubitare, cogliamo il lato costruttivo del dubbio, considerandolo come «un dubbio provvisorio, necessario per compiere un percorso», secondo la bella definizione del teologo e storico francese Jean-Robert Armogathe. ●

“Sbagliando s’impara” è un vecchio proverbio che tutti conosciamo. A volte trova conferma nella vita, altre volte non è detto che tutti ne traggano un insegnamento e si ricade nello stesso errore. Il nuovo detto allora potrebbe essere: “Sbagliando s’inventa”. Sarà il tema di questa nuova rubrica che ha come obiettivo farci capire che non sempre l’errore ha un risvolto negativo, ma dipende da ciascuno di noi coglierne il messaggio e l’opportunità che nasconde e ci viene offerta. Gli errori nella storia sono stati spesso fonte di nuove conoscenze e di scoperte anche importanti. Allora pensiamo all’ultimo errore che abbiamo fatto, sarà facile trovarlo, ma non sprechiamolo, inventiamo un modo per trasformarlo in qualcosa di prezioso.

Il pacemaker



di Lucia Catalano

Oggi si stima che circa un milione di persone in tutto il mondo hanno un pacemaker nel cuore. Dall’inglese “generatore di impulso”, è “un piccolo dispositivo elettronico che, inserito sotto pelle, viene collegato al

cuore mediante cateteri introdotti in una vena, e interviene in aiuto del cuore quando questo non è in grado di farlo da solo”. Ma da chi e come è stato inventato? La storia è particolare per vari motivi: primo perché a scoprirlo non è stato un medico ma un giovane ingegnere, poi perché la prima volta che ha “funzionato” è stato in un garage e, soprattutto, perché è nato per uno sbaglio, una distrazione, un “non previsto” e cercato.

Il protagonista è Wilson Greatbatch, nato nel 1919 a Buffalo, negli Stati Uniti. Dopo essersi laureato in ingegneria, iniziò a riparare strumenti medicali e a studiare dei nuovi transistor che potessero rivelare le accelerazioni del ritmo cardiaco. Ma un giorno in cui sarà stato particolarmente distratto, installò un resistore con una resistenza sbagliata, quell’errore però provocò una reazione inaspettata e nuova che lo lasciò a bocca aperta: le pulsazioni prodotte erano uguali al normale bat-



tito del cuore. La sorpresa fu grande, l’intuizione lo portò a valutarne le possibili opportunità nel campo medico. Greatbatch lavorò al pacemaker nel laboratorio artigianale di casa sua e, dopo alcune sperimentazioni, nel 1960 depositò il brevetto e il pacemaker venne finalmente impiantato in un uomo, seppur tra alcune diffidenze iniziali dei dottori più “esperti” del momento. Lavorò in seguito a tempo pieno nel campo della ricerca. Nella sua vita, prima di morire nel 2011, registrò oltre 150 brevetti, tanto che nel 1998 fu ammesso nella “Hall of fame” degli inventori ad Akron (Ohio). Non è stato il solo a “inciampare” in una scoperta destinata a rivoluzionare la medicina, ma soprattutto a dare salute e speranza a tante persone e alle loro famiglie. ●

«Dai nostri sbagli impariamo di più che dai nostri successi. Solo chi non osa non sbaglia» (Henry Ford)

Gruppi Whatsapp: istruzioni per l'uso



di Rosa Giuffrè
social educator

Whatsapp continua a essere utilizzato ed è molto utile se lo impariamo a usare bene; in particolare offre anche la possibilità di creare dei gruppi attorno a un tema di interesse comune. Dovrebbe far risparmiare tempo, favorire il dialogo, creare ambienti utili e di scambio per le finalità per cui sono stati creati. Ecco alcuni consigli che renderanno il tuo gruppo un luogo dove davvero il confronto è possibile.

1. Decidi chi può visualizzarti online. Prima quando eri online chiunque lo poteva visualizzare (anche quando magari non desideravi rispondere o non potevi farlo). Ora potrai decidere chi può vederti: nessuno, solo i tuoi contatti, tutti. Per attivare l’opzione vai in impostazioni / privacy / ultimo accesso.

2. Gruppi senza consenso. Ora puoi decidere se farti aggiungere o meno a un gruppo senza consenso: nessuno, solo i tuoi contatti, tutti. In questo modo chi ti aggiunge senza preavviso sarà obbligato (finalmente) a chiederti il permesso. Per attivare l’opzione, vai in impostazioni / privacy / gruppi e seleziona la tua scelta.

3. Contatto indesiderato. Puoi bloccare le persone totalmente, oppure limitare la visualizzazione anche solo della zona ‘stato’ (quella in cui andiamo a condividere foto e video della nostra quotidianità). Per attivare l’opzione di blocco, seleziona l’utente, apri la sua scheda, scorri e tieni premuto l’opzione ‘blocca’. Per visualizzare gli utenti bloccati, vai in impostazioni / privacy / Bloccati. Per limitare la visualizzazione alla zona ‘stato’, vai in impostazioni / privacy / Stato.

4. Scegli il silenzio. Una volta che l’amministratore pubblica il contenuto, non è necessario che tutti i membri dicano grazie o commentino. Se non è richiesta esplicitamente una conferma, una risposta o un commento specifico, non scrivere niente. Eviterai notifiche inutili. Inoltre ricorda che non sei in una chat personale.

5. Foto, immagini, video. Ricordati che “pesano” nella memoria del tuo telefono (se hai attivato l’opzione di archiviazione): sei sicuro siano utili al fine del gruppo?

6. Buonanotte, buongiorno. I gruppi non sono la tua bacheca personale. Non ti rende originale duplicare contenuti fatti da altri. Whatsapp ti obbliga a scaricare in memoria le immagini e i video (anche quelli inutili) occupando memoria inutilmente.

7. Vocali infiniti. L’invio di una nota vocale da 5 minuti, è paragonabile a un sequestro! Tornare a usare il telefono per telefonare potrebbe essere una buona idea.

8. Le liste broadcast. Se vuoi inviare un messaggio a molti utenti, le liste broadcast organizzano la tua rubrica in gruppi personali di interesse, quindi sono visibili solo a te. L’utente non sa di essere inserito nella lista e riceve il messaggio come se fosse stato inviato a lui personalmente. Puoi quindi inviare un messaggio senza che gli altri utenti vedano i nomi e i numeri degli appartenenti a quel gruppo.

Alla base di tutto rimane un tema, quello del buon senso: ogni volta che stai per premere “invio” chiediti: “Serve davvero? Può essere utile? Arricchisce chi lo riceve?”. Sarebbe un ottimo punto di partenza. ●

La “signora delle stelle”

«Guardare il cielo vuol dire guardare dentro di noi e capire che tutto è possibile». Parole di Maura Tombelli, 70 anni, toscana, conosciuta come “la signora delle stelle”. Bancaria in pensione e nonna felice, è un’astronoma amatoriale. Non avendo potuto studiare astronomia, ha comunque coltivato con tenacia la sua grande passione per il cielo e le stelle. Di premi e riconoscimenti Maura ne ha collezionati tanti, specialmente per avere scoperto nuovi asteroidi: «Ne ho individuati e catalogati 198», dice con soddisfazione. Nel 1995 ha fondato il *Gruppo astrofili Montelupo* con alcuni amici che condividono la stessa passione e coi quali ha costruito un osservatorio professionale oggi frequentato anche da scienziati. Con il suo gruppo ha poi vinto il *Gene Shomaker Award 2022*, della Planetary Society, un prestigioso premio internazionale paragonabile al Nobel degli astrofili.



«Le donne che hanno cambiato il mondo non hanno mai avuto bisogno di mostrare nulla se non la loro intelligenza»

(Rita Levi Montalcini)

Una mostra a cielo aperto

A Roma, su alcuni palazzi di largo Veratti, cinque artiste della *street art* hanno realizzato una vera e propria mostra a cielo aperto, per omaggiare alcune figure di scienziate che hanno fatto la storia e che sono però ancora poco conosciute. Tra loro Laura Bassi, fisica, una delle prime donne al mondo a insegnare all’università e alla quale nessuna via della capitale è dedicata. L’iniziativa raggiunge due obiettivi: quello di valorizzare chi con il suo talento e il suo lavoro ha dato un importante contributo culturale all’Italia, e quello di scoprire il quartiere, rendendolo luogo di socializzazione e di incontro.



«Quando ascolto quella parola del Vangelo: “non giudicate”, mi chiedo come mai faccio tanta fatica a non giudicare gli altri, soprattutto quando fanno qualcosa contro di me. Mi può dare un consiglio?» (Carlo).



di Maurizio Monari
diacono permanente

È possibile “non giudicare”?

Carissimo Carlo, nel modo comune di pensare, si tende a giudicare la vita e le azioni delle altre persone partendo dall’idea che si ha di sé stessi, per mostrare agli altri il proprio modo di vedere il mondo e distinguersi. Per noi deve essere diverso. Nei primi due comandamenti troviamo tutto: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente» e «Amerai il prossimo tuo come te stesso». Gesù li indica fondamentali. Fanno comprendere che “amare Dio e il prossimo” rientra nell’ottica e nella volontà del Signore. Amare Dio chiede di amare il prossimo, perché l’amore non è un atto di volontà, ma un dono di Dio. La lettera di Giovanni lo conferma: «Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello» (1 Gv 4,19-21). Ma quanto è difficile non giudicare gli altri! Facciamo i conti con una realtà che spesso presenta contrapposizioni, risse, violenze verbali, colpe e difetti troppo facilmente attribuiti agli altri, col rischio di personalismi spinti, super io esagerati, dove singoli o gruppi giocano a distruggersi a vicenda. Si fa fatica a perdonare e le ferite possono diventare minaccia che produce un giudizio che non perdona.

Quel “non giudicate” che hai citato è preceduto da «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36) ed è seguito da “perdonate e vi sarà perdonato” e, ancora, «con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio». Il Signore invita a guardarci dentro: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato» (Gv 15,12). È in Dio – che è amore – che troviamo la risposta, un Dio che ti aspetta, che lava i piedi e se anche lo ferisci ti ama ancora. La partita della vita non può essere giocata in difesa: “Mi hanno ferito, adesso ricambio”. Potrà mai essere giocato in difesa l’amore? Occorre buttarsi, mettersi in gioco senza giudizi, infondendo pace e amore anche ai nemici. Così le relazioni, anche le più difficili, avranno l’impronta dell’amore, cioè di Dio stesso, confermando una fede luminosa. Il Signore poi conosce il cuore e le intenzioni di ogni uomo o donna.

Ti ringrazio per la domanda e ti saluto con questo pensiero: il mondo si muove se ci muoviamo, il mondo muta se noi mutiamo, come la primavera con i primi fiori, come il giorno con la sua aurora, così l’amore come acqua viva attinta alla Sua fonte. Ciao!

Questo spazio è per voi. Potete scriverci a: rivista@kolbemission.org

Carissimo Michelangelo,

non posso lasciarti andare senza dire: grazie. Grazie a Dio per averti messo sul mio cammino. E grazie a te, Miki. Sei stato veramente un angelo che mi ha dimostrato che gli adolescenti sono capaci di osare cose grandi, di donare la loro vita per qualcosa di bello, se ne comprendono il senso, se si sentono amati, sostenuti. Dal primo nostro incontro in ospedale, ti sei fidato e ti sei lasciato accompagnare passo dopo passo da Maria Santissima. Questa tenera Mamma ti ha aperto la strada per il cielo. Con lo slancio generoso dei giovani hai scelto la "corona rossa", hai scelto di offrire la tua vita per aiutare Gesù a salvare i ragazzi, i giovani del mondo, cominciando dai tuoi amici. Con quanto amore lo ricevevi nella Comunione, mentre stavi inchiodato al tuo letto; con quanta forza sei rimasto per mesi immobile, mentre offrivi in silenzio il dolore lancinante, senza un lamento, con pazienza e mitezza.

Maria ti ha preso per mano, così come ha preso per mano i tuoi genitori. La tua mamma Betty con la sua fede granitica ed esuberante ha smos-

so cielo e terra chiedendo il miracolo della tua guarigione e l'ha ottenuto, anche se non come voleva. Il tuo papà Nicola vi ha seguito in silenzio, con fatica, perché è faticoso accompagnare un figlio che piano piano devi lasciare... Una catena di preghiere si è formata per te, che vi ha sostenuto fino al giorno del grande salto.

Il Signore ha regalato a me e a padre Paolo di condividere con te momenti sereni, di raccogliere i tuoi sorrisi, piccole oasi di pace in mezzo alla tempesta e il Signore ti è stato rifugio, consolazione. I messaggi che ti chiedevo per i ragazzi sono luci che possono alimentare il loro cammino, come hanno alimentato il tuo. «*Abbiate il coraggio di soffrire. Non arrendetevi mai. Credete nei vostri sogni. Affidatevi sempre a Dio Padre. La fratellanza è importante, aiuta a sostenerci nelle difficoltà...*».

Grazie, Miki, vola alto e continua a portare i tuoi amici e tanti ragazzi a Gesù... Aiutaci tutti a guardare in alto, a desiderare il cielo, perché per questo siamo nati.

Virginia

Michelangelo Zonno, Bari, era affetto da Osteosarcoma al ginocchio destro con metastasi ai polmoni. Aveva 14 anni.



Ogni mese il nostro Istituto celebra una **SANTA MESSA** per le intenzioni e necessità di tutti gli abbonati a *Missione Maria*.

Dal Diario del Cenacolo

Siamo partite da casa con un po' di ansia e agitazione per il nuovo percorso che avevamo accettato di fare al Cenacolo Mariano di Borgo nuovo. Ma quando sono scesa dalla macchina, nel parcheggio di quel luogo che avrebbe ospitato me ed altri "sconosciuti", ho percepito una sensazione di pace, di serenità, di tranquillità che ha sedato ogni ansia. Questo è un posto meraviglioso, dove regna serenità, si sente e ci fa stare bene. È pulito, accogliente, il cibo genuino e buono. Ogni giorno incontriamo gentilezza alla reception, nella sala da pranzo, ovunque ci intrufoliamo. E nella Cappella sentiamo di essere aspettati e accolti! Che bella sensazione. Erano anni che non la provavo. Grazie!

Antonella

Seconda fase

È iniziato all'insegna dei "cantieri di Betania" il secondo anno dei lavori sinodali, che raccolgono i frutti della consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno.



di Barbara Sartori

Cammino sinodale, parte seconda: i "cantieri di Betania" sono il metodo di lavoro che per questo 2023 viene proposto dalla Chiesa italiana per proseguire la "fase narrativa" del Sinodo, ovvero l'ascolto e il racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori.

Se l'anno scorso si è puntato a riscoprire, all'interno di parrocchie, gruppi e movimenti ecclesiali, la storia del proprio incontro con Gesù e con la Chiesa, ora – pur senza dimenticare un lavoro "ad intra" – si vuol allargare la rete, entrando negli ambienti del lavoro, dello studio, dell'arte, della cultura, dello sport, dell'economia.

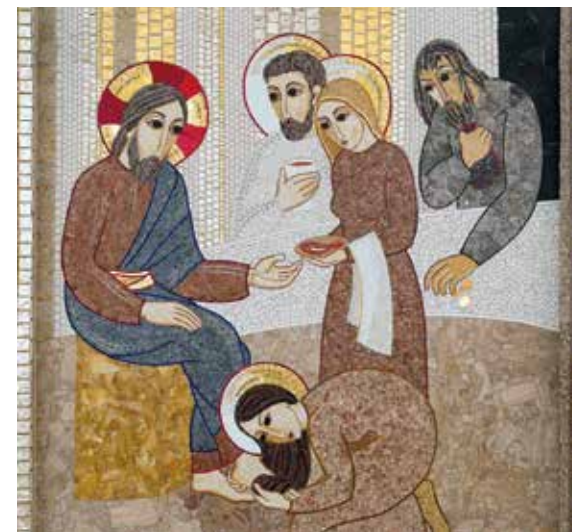
Non a caso l'icona biblica è quella dell'incontro di Gesù con Marta e Maria a Betania, che rimanda ai tre cantieri suggeriti per il 2023. Il cantiere della strada e del villaggio guarda ai "mondi" in cui i cristiani si giocano nella quo-

tidianità. Il cantiere della casa e dell'ospitalità mette al centro le relazioni nelle nostre comunità, l'evangelizzazione, il tema delle strutture (quali sono essenziali e quali "appesantiscono"?), il rilancio dei consigli pastorali. Infine, il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale focalizza i servizi e ministeri ecclesiali, in ottica di corresponsabilità (Marta e Maria richiamano anche allo specifico della corresponsabilità "al femminile"). Questi cantieri possono essere adattati a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre. Ogni Chiesa locale, inoltre, ne può aggiungere un quarto che valorizzi una priorità emersa dal primo anno di ascolto.

«Certo, non è facile mettersi in cammino, soprattutto in questa stagione segnata da tanta paura, incertezza, smarrimento – riconosce il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinal Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, introducendo i cantieri –. Non è facile farlo insieme, perché siamo tutti condizionati dall'individualismo e dal pensare gli altri in funzione nostra e non viceversa». Eppure, prosegue, è «tanto necessario ascoltare per capire, perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze; per sentire le sofferenze; per farci ferire dalle attese; sempre solo per annunciare il Signore Gesù, in quella conversione pastorale e missionaria che ci è chiesta. È una grande opportunità per aprirsi ai tanti "mondi" che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù».

Per seguire come stanno lavorando le diocesi e approfondire i temi legati ai cantieri:

www.camminosinodale.chiesacattolica.it



Il sogno continua

Come una goccia nell'oceano, le missionarie hanno accolto il sogno che le voleva negli Stati Uniti, e da 40 anni la missione di testimoniare il Vangelo con e come Maria le vede impegnate in prima persona, insieme ai Volontari dell'Immacolata, in quella terra di tanta bellezza e contrasti.

Julie, giovane missionaria americana, ci racconta che cosa ama di più nella missione in California: «*Quello che amo di più è la possibilità che la nostra missione ci offre di avvicinarci ai giovani, di aiutarli ad essere discepoli "mariani" di Gesù nel mondo. Mi si allarga il cuore quando vedo qualcuno di loro accogliere Maria come madre nella loro vita ed essere trasformati dal suo amore, al punto di diventare animatori fra i loro compagni. Mi commuove e rinvigorisce vedere che diventano sempre più sale e luce del Vangelo nei loro ambienti... Questa è per me una grande gioia e un grande dono della nostra missione negli Stati Uniti.*



1-2. California e Arizona. Momenti di animazione dei giovanissimi.

3. Incontri in presenza, incontri online: tutto è importante per approfondire l'esperienza della fede.

4. Il "Kolbe Award", premio consegnato alle missionarie per il loro essere custodi dello spirito di san Massimiliano Kolbe.



Grazie!

Grazie a tutti coloro che si sono coinvolti con tanta amicizia e generosità nella preparazione e realizzazione delle feste e dei pranzi solidali a favore delle famiglie accolte nei nostri Centri sociali.



1-2. Borgonuovo (Bologna). Uno dei momenti più belli del pranzo solidale è stato il collegamento in diretta con il Centro di Montero (Bolivia) e di Riacho Grande (Brasile).

3. Canoscio (Perugia). La Festa sotto l'albero ha riunito piccoli e grandi in fraternità e divertimento.

4. Verona. Molto animata e partecipata la Festa sotto la Stella. Una tradizione che rallegra e unisce Missionarie, Volontari e tanti amici.



www.aipkolbeonlus.org

Sostieni le famiglie dei nostri Centri Sociali

Bonifico Bancario: Banca Popolare dell'Emilia Romagna
IBAN IT23 K053 8737 1000 0000 2279 740
Viale Giovanni XXIII, 19 - 40037 Borgonuovo Sasso Marconi (BO)
Tel. 051.846065

Bollettino postale: c.c.p. 39626726

Un'unica famiglia

Gratitudine e festa a Bari per la celebrazione dei 50 anni di consacrazione a Dio di Rosalba e di Vittoria. Dice Rosalba: «Grazie, Signore, per il dono della tua "chiamata" ad appartenerti totalmente e incondizionatamente. Tante le mie fragilità, ma ho compreso ogni giorno di più che esse per te sono state l'occasione per riversare su di me il tuo amore misericordioso e farmi sperimentare la tua fedeltà. Infatti, nel mio cuore risuonano spesso le tue parole: "Ti ho

amata di amore eterno, per questo continuo ad esserti fedele"... Grazie perché, nonostante me, mi hai resa segno del tuo amore nel servizio ai fratelli e alle sorelle che hai posto sul mio cammino. Grazie per la missione che di volta in volta mi hai affidata e ancora vorrai affidarmi, tenendo viva in me la passione per il tuo Regno, nel solco del carisma mariano e kolbiano che hai donato alla tua Chiesa. Per questo, Signore, rinnovo con gioia il mio "Sì", desiderosa di continuare a camminare sotto lo sguardo materno di Maria, l'Immacolata».

Anche Vittoria esprime i suoi sentimenti: «Sono passati cinquant'anni e mi sembra ieri... È stata una bella, faticosa, gioiosa avventura. Che dirti, Signore? Grazie per la tua presenza amorevole in tutte le situazioni della mia vita. Non mi hai mai presentato il conto dei miei peccati, delle mie debolezze, dei momenti di stanchezza e mancanza di fede. Mi hai sempre custodita... Grazie per il bene che hai compiuto attraverso la mia povera persona...». Grazie anche a voi, per la vostra fedeltà.



Bari. Giovani e giovanissimi dell'A.C. di Palo del Colle, accompagnati da don Francesco Mancini e dai loro animatori, hanno vissuto una bella serata, condividendo la vita e la missione della comunità. In fraternità, ascolto reciproco, dialogo e gioia di testimoniare il dono della fede.



«Camminiamo insieme tenendoci per mano, così da formare una splendida corona, con al centro l'Immacolata, che è la speranza nostra» (padre Luigi Faccenda).

Roma. È sempre un'esperienza particolare e profonda prepararsi all'affidamento a Maria, nel luogo in cui san Massimiliano Kolbe diede inizio alla Milizia dell'Immacolata.



Anche i Volontari si lanciano nel condividere la spiritualità mariana. Grazie, Elena.

Boschi Sant'Anna (Verona). "Siamo tutti tuoi" sembrano ripetere con gioia questi amici che, dopo un periodo di preparazione, hanno deciso di affidare la propria vita a Maria.



Oristano. Non si è mai troppo giovani per imparare a conoscere e amare Maria. Questi bambini sanno pregare con fede il rosario.





Ciaoooo! Ben trovati! Mi presento: sono Ranocchia Verdocchia e starò con voi per tutto quest'anno! Siete contenti? Io sì!!!! Che faremo questa volta? Visto che siamo all'inizio dell'anno, che ne dite di questa Fiaba dei Mesi? A voi tirare le conclusioni...

LA FAVOLA DEI MESI

C'era una volta una povera vecchietta che viveva sola. Una sera, la luna era splendente, così decise di fare una passeggiata. Si diresse verso la campagna e il cammino le piacque tanto che non si rese conto di essere entrata nella foresta. Dopo un po' capì che si era persa. «Oh no! Ora dove mi fermerò a riposare per la notte?», si disse. D'improvviso, vide in lontananza una minuscola luce. Si sentì sollevata e cominciò a camminare verso di essa. La luce veniva dalla finestra di una piccola casetta tra gli alberi. Non impiegò molto ad arrivare. Bussò e un giovane aprì la porta. «Di cosa hai bisogno, nonnina?», chiese il giovane gentilmente. La vecchietta gli disse immediatamente come aveva perso la strada nella foresta e che non aveva un posto dove trascorrere la notte.

«Non preoccuparti», disse il giovane. «Puoi rimanere qui con me e i miei fratelli». La vecchietta entrò e vide dodici ragazzi.

«Buona sera, nonnina», salutarono i giovani. «Buona sera a voi, figlioli». Uno di loro le portò un po' di cibo, qualcosa da bere e, quando ebbe mangiato, la vecchietta si sedette su una poltrona in mezzo a loro.

«Nonnina, cosa ne pensi di gennaio?», chiese il giovane che aveva aperto la porta. «Beh, gennaio è pieno di benedizioni e di pace», ri-

spose la vecchietta. «Porta la pioggia e fa crescere le nostre verdure. E non c'è niente di più bello del sole di gennaio. Gli anziani una volta dicevano: quando il sole splende a gennaio, avrai estate in abbondanza!». Il giovane sembrava soddisfatto delle parole della vecchietta. Allora, un altro intervenne e le chiese: «Cosa puoi dirci di febbraio?». «Febbraio riempie i pozzi! E sugli alberi iniziano a crescere le foglie e i fiori che faranno i frutti. È un mese molto utile».

«E marzo? Cosa ne pensi di marzo?», chiese un altro giovane. «È il mese della primavera», sorrise la vecchietta, «la natura è piena di vita. Si iniziano a vedere le farfalle e gli uccelli costruiscono i loro nidi». Uno dopo l'altro, ogni giovane le chiese dei mesi dell'anno e la vecchietta trovava qualcosa di bello in ogni mese. Disse che aprile è il mese dei giorni pieni di sole, in cui le giornate si stanno allungando. Chiamò maggio il mese delle rose e dei fiori, e giugno il mese dell'abbondanza, quando i contadini mietono il grano. Disse loro che luglio è il mese del mare e dei pesci. Agosto è il mese più bello perché ci dà tanti frutti. Settembre è il mese della vendemmia, dei melograni e di San Martino. Ottobre e novembre sono i mesi in cui le famiglie si riuniscono, mentre dicembre è il mese delizioso del Natale. Tutti i giovani si divertivano a sentire queste parole finché la

vecchietta si rese conto che l'alba stava nascendo. «Ti accompagnerò fino ai margini della foresta», disse il giovane più grande, «ma prima vorremmo darti questo!». E le diede un bastone da passeggio. «Quando arrivi a casa, tieni il bastone in mano e digli: "Fa' ciò che devi". E quando vuoi che smetta, basta dire: "Vai a posto!"». La vecchietta li ringraziò e si diresse verso casa con il giovane.

Appena arrivata, con curiosità lo prese in mano e disse: «Fa' ciò che devi!». Il bastone saltò in aria, rimbalzò e la sommerse di monete d'oro. La vecchietta non poteva credere ai suoi occhi. Quando si riprese dallo stupore, disse: «Va' a posto!». E il bastone si fermò.

«Come faccio a contare tutto questo denaro?», si chiese la vecchietta. E subito si ricordò della sua vicina, che era una panettiera.

Questa vicina aveva un forno enorme e vendeva pane. Ma era molto cattiva e, pur sapendo che la vecchietta era povera, non le aveva mai dato un pezzetto di pane per soddisfare la sua fame. «Le chiederò di prestarmi il suo dosatore per il grano», pensò la vecchietta, «così saprò quanti soldi ho!». E così fece. Ma quando glielo chiese, la panettiera pensò: «Cosa avrà mai da dosare una donna così povera?». Ed essendo molto astuta, prima di darglielo attaccò dell'impasto sul fondo. Potete immaginare la sorpresa quando la vecchietta le restituì il dosatore e lei vi trovò una moneta d'oro attaccata sul fondo. Chiese e richiese tante volte alla vecchietta dove avesse trovato tutti quei soldi che alla fine la vecchietta le raccontò la storia.

Piena di invidia, la panettiera decise di andare nella foresta per trovare la casa di quei giovani. Trovò tutto come la vecchietta le aveva raccontato. Il giovane più grande aprì la porta, le diedero da mangiare, e dopo il pasto il giova-

ne le chiese: «Dunque, nonnina, cosa puoi dirci di gennaio?». La panettiera si accigliò: «Non c'è niente di peggio di gennaio!», disse, «ci dà solo freddo e cattivo tempo. Lo odio!». «E cosa pensi di febbraio?», chiese il secondo giovane. «Cosa dovrei pensare? È pessimo, come gennaio. Fa un freddo pungente e piove sempre. Ci tiene chiusi dentro come topi!». E continuò allo stesso modo, trovando difetti in ogni mese che loro menzionavano. Disse che marzo è un mese freddo. Chiamò aprile un mese pazzo, perché un momento è pieno di sole e un momento dopo piove. Disse che maggio le faceva girare la testa con tutti quei venti. A giugno cominciava a fare un caldo soffocante. Luglio e agosto sono i peggiori di tutti perché la fanno arrostire con il loro sole rovente. Settembre è un mese maledetto col vento proveniente da sud-est, e novembre e dicembre portano di nuovo freddo e oscurità.

Prima che la panettiera tornasse a casa, il più giovane dei ragazzi le disse: «Prendi questo bastone da passeggio. Quando rientri a casa, digli: "Fa' ciò che devi!" e quando vuoi fermarlo di: "Vai a posto!"».

La panettiera si affrettò a tornare a casa. Non vedeva l'ora di vedere le monete d'oro cadere intorno a lei. Ma appena disse al bastone: «Fa' ciò che devi!», questo cominciò a colpirla. Come correva e gridava la panettiera! Era così spaventata che dimenticò quello che doveva dire per fermarlo. Inseguita dal bastone, corse a lungo, finché non ricordò le parole e gridò: «Vai a posto!». E il bastone si fermò. La panettiera era così furiosa che lo prese e lo ruppe in due gettandolo fuori dalla finestra. In quel momento, un vecchietto passava vicino alla sua casa. Vide il bastone rotto, si fermò e disse: «Che bel bastone da passeggio! Lo prenderò e lo riparerò!». E così fece. Lo riparò e iniziò ad usarlo. Un giorno, senza sapere come, le parole «Fa' ciò che devi» gli vennero in mente. E appena disse quelle parole, il bastone da passeggio lo inondò di monete d'oro.



Il Cenacolo ti aspetta

Ti offre un'ospitalità unica, in un clima di fraternità e familiarità. Propone incontri e attività proprie e accoglie gruppi, parrocchie, movimenti e Istituti religiosi che desiderano organizzare ritiri, esercizi spirituali, percorsi di studio, capitoli, formazione permanente...



Viale Giovanni XXIII, 15

BORGONUOVO 40037 Sasso Marconi (BO) - tel. 051.846283

info@cenacolomariano.org - www.cenacolomariano.org

c e n a c o l o m a r i a n o

CENTRO DI SPIRITUALITÀ E ACCOGLIENZA